

# Lama: «Ecco cosa intendiamo per recupero dei punti»

ROMA — A leggere le dichiarazioni dei dirigenti Cisl e Uil, il vertice a Palazzo Chigi tra Craxi e sindacati si sarebbe arenato per la «pretesa» della Cgil del reintegro dei punti tolti dal decreto. Ma cosa si intende davvero per «reintegro»? La risposta l'ha fornita il segretario generale della Cgil, Luciano Lama in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista «Oggi». Dice Lama: «Noi non pretendiamo affatto che i punti di scala mobile persi in questi mesi vengano restituiti, ne chiediamo, invece, il reintegro nel calcolo futuro della contingenza». La differenza non è marginale: «Sappiamo» — continua Lama — che i soldi non ricevuti per i punti non scattati in questi mesi non sono

rimborsabili. Per il passato non ci pensiamo più a riprenderci i soldi, ma non vogliamo che i lavoratori ci rimettano ogni anno 200-300 mila lire, incrementando per sempre questi punti che non entreranno più nel calcolo della contingenza. Diciamo allora che bisogna reinscriverli in futuro, magari gradualmente, uno per trimestre, così da non suscitare spinte inflazionistiche».

L'obiettivo insomma, è quello di ricostruire, in breve tempo, il meccanismo della scala mobile, sconvolto dal decreto del 14 febbraio. Solo così la discussione sulla riforma del salario, la trattativa con il padronato da una «nuova» busta paga, potrebbe portare non siano penalizzanti per i lavoratori. Ma non tutti sembrano sentirsi da questo orecchio. La Uil, che domani mattina si riunisce per elaborare la sua proposta di riforma del salario, continua a discutere di retribuzioni, ignorando il taglio deciso dal governo. Anzi, l'organizzazione di Benvenuto, già pensa all'anno prossimo, quando l'inflazione programmata non dovrebbe superare il sette per cento. Per restare in questo «tetto», sostiene la Uil — non basterebbero neanche gli strumenti adottati per l'84. Nel prossimo anno, infatti, si prevede (con l'ultima tranche degli aumenti contrattuali e per effetto del «trascinamento») un incremento del salario attorno all'otto e tre per cento. L'inflazione, però — come sostengono i maggiori centri di ricerca economica — sarà dell'otto e nove per cento, le retribuzioni salirebbero dunque al di sotto dell'inflazione reale, ma al di sopra del tetto programmato. Allora, continua la confederazione, per allineare i salari alla manovra antinflazionistica non servirebbero né la predeterminazione (che se realizzata come quest'anno porterebbe a un taglio drastico del 50% della contingenza, non bilanciata da alcuna contrappartita sul piano della contrattazione) né la semestralizzazione della scala mobile, che farebbe salire le retribuzioni dell'8,6%. A giudizio del segretario Uil Veronesi, che domani svolgerà la relazione, non resta che «abbassare il grado di copertura della scala mobile, istituire un livello di contrattazione nazionale biennale e dare vita ad una nuova stagione di vertenze aziendali».

Proposte che portano un contributo serio alla discussione. Resta da chiarire una cosa: perché la, pur necessaria, riforma del salario si concepisce non come una risposta alle difficoltà del mondo del lavoro, ma solo come uno strumento speculare alla manovra del governo? Perché la Uil non interviene anche sulle altre parti dell'operazione antinflazionistica? Perché solo le buste paga dovrebbero restare dentro il sette per cento, quando la stessa Uil ammette che anche il prossimo anno il «tetto» sarà sfondato?

Comunque non altro con il convegno di domani con l'appuntamento nazionale dei delegati Cgil sulle politiche rivendicative, in programma a Chianciano dal 17 aprile, il dibattito all'interno del sindacato fa un salto di qualità, mettendoci da parte definitivamente i toni aspri, di contrapposizione di questi ultimi tempi. Dal confronto insomma sembrano essere accantonate le polemiche pretestuose. Basterebbe questo per rilanciare il meccanismo dell'unità? Il segretario socialista della Cgil, Silvano Verzelli in una dichiarazione precisa quali sono le condizioni, a suo dire, per riallacciare il dialogo. «Immediato recupero dell'autonomia sindacale, introduzione di appropriate regole democratiche nel rapporto tra organizzazione e movimento e tra sindacati e lavoratori, definizione di politiche contrattuali e salariali coerenti con la lotta all'inflazione». Temi che potranno avere un momento di ulteriore approfondimento nella giornata del primo maggio. Lama, nella citata intervista ad «Oggi», rilancia l'idea di una «giornata di lotta unitaria». La parola ora spetta alle altre organizzazioni.

Roberto Franchini

# Anche dalle riforme nei trasporti una svolta nel governo dell'economia

Le conclusioni di Giorgio Napolitano alla conferenza nazionale del PCI - Le responsabilità di governi e maggioranze per l'attuale stato di cose - Una quarantina di interventi, decine di comunicazioni scritte - Un insieme di servizi che sono come il pane della vita moderna

ROMA — «Con il decreto sul costo del lavoro, e nel corso della battaglia sul decreto, si sono affermate da parte del governo impostazioni inaccettabili sia per quel che riguarda i problemi dello sviluppo economico e sociale, sia per quel che riguarda i problemi del funzionamento e rinnovamento delle istituzioni». Ebbene — ha detto Giorgio Napolitano, concludendo i lavori della conferenza nazionale del PCI sui trasporti (tre giorni di dibattito, una quarantina di interventi, decine di comunicazioni scritte) — si tratta di impostazioni che non reggono ad una analisi e ad una verifica come quelle che sono state condotte dall'assemblea dei comunisti anche con il contributo di rappresentanti delle aziende (interventi numerosi nella discussione) e di tecnici e studiosi non comunisti.

Il nocciolo della questione è — per Napolitano — che la competitività dell'economia italiana, come sempre più si riconosce da varie parti, è legata ad una «politica di riconversione, ad uno sforzo di innovazione del piano di riduzione di molteplici costi, diversi dal costo del lavoro, e al superamento di pesanti disconomie esterne alle imprese». Questi concetti sono stati al centro dell'intero dibattito: i trasporti come fattore di progresso e di sviluppo, ma anche di risparmi e di economie per l'intero sistema produttivo italiano. Naturalmente si tratta di vedere, come ha detto il compagno Armando Sartì nel suo intervento, che tipo di «pane» (perché i trasporti sono una necessità come il pane) offriamo al Paese, con quali ingredienti è «impastato» e a quale prezzo è venduto.



Giorgio Napolitano



Ercole Semenza

Purtroppo non può sorprendere che nell'attuale situazione, dopo anni di malgoverno e di scelte sbagliate, i trasporti versino in uno stato preoccupante con una incidenza negativa sull'insieme dell'economia. Ma è proprio dal sistema dei trasporti, in un intreccio tra attività e servizi, che può venire un valido contributo al rinnovamento complessivo dell'economia. E in questa battaglia — ha detto il presidente del gruppo comunista alla Camera — il PCI rappresenta le forze più impegnate e aperte sui problemi di una profonda

trasformazione del sistema dei trasporti. Un impegno che viene riconosciuto al nostro partito da quanti operano nel settore. Lo ha ricordato nel suo intervento anche il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Ercole Semenza, quando ha parlato del contributo determinante, se non addirittura decisivo, dato dai comunisti alla elaborazione e approvazione del piano integrativo e alla sua attuazione. Ma Semenza ha

anche ricordato le opposizioni passate e presenti di quanti nel governo e nei partiti della maggioranza osteggiano, quando non tentano di affossare, insieme con il piano integrativo, già in fase avanzata di realizzazione, tutte le altre iniziative per la riforma della FS, l'ammmodernamento e il rilancio di un mezzo di trasporto indispensabile qual è, appunto, il treno.

Il grado di impegno e di coerenza delle diverse forze politiche, al di là delle unanimità che si possono formare sulle enunciazioni, lo si misura concretamente su alcuni elementi caratterizzanti, muovendo, naturalmente, da una «visione globale e unitaria» dei problemi e puntando su «un sistema realmente integrato» su un piano generale dei trasporti. Così il compagno Napolitano ha enunciato i punti «caratterizzanti». Innanzitutto, «l'introduzione dell'informatica e di nuove tecnologie in modo da «riprogettare» l'intero sistema dei trasporti». E ancora: «Una corretta ripartizione e connessione tra le diverse modalità anche attraverso una rete di interporti; l'adozione di misure di razionalizzazione e di riforma per i singoli comparti, dalle ferrovie all'autostrada; un'azione di elevamento della produttività delle aziende pubbliche e valorizzazione, in seno ad esse, dei quadri e delle nuove professionalità; una politica volta a favorire il rinnovamento dell'industria produttiva di mezzi di trasporto». Oggi si fa un gran parlare di crisi delle istituzioni, sembra addirittura che tutte le

colpe e responsabilità debbano ricadere sul parlamento. Non c'è dubbio che problemi non esistono, ma di chi sono le maggiori e più pesanti responsabilità? Esse ricadono principalmente — ha detto Napolitano — sui governi e sulle maggioranze, come dimostra l'emblematica vicenda della legge di riforma delle FS: presentata la prima volta sei anni fa non è stata ancora varata e, in questo caso, non ci parli di «struzionismo dei comunisti». Ma ci sono ancora i problemi della «applicazione delle leggi e della gestione, dei programmi operativi su cui influiscono nel modo più negativo difetti di volontà politica e di capacità di direzione del governo e lo stato dell'amministrazione pubblica». Signorile ha espresso alla conferenza intendimenti positivi, ma questi — ha concluso Napolitano — rischiano di infrangersi contro una «viscosa vischiosità conservatrice per battere la quale è indispensabile una convergenza tra tutte le forze riformatrici e del progresso».

Illo Gioffredi

# Bologna, il 65% dei cittadini contrario al decreto

Indagine della Abacus per conto del PCI. Più forte l'opposizione sotto ai 40 anni

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il 65% dei bolognesi è contrario al decreto Craxi. E il dato più clamoroso che emerge da un sondaggio di opinione realizzato dalla Abacus per conto della Federazione comunista di Bologna. Appena il 25% degli intervistati si è dichiarato favorevole al provvedimento.

Il sondaggio è stato realizzato utilizzando un campione di 819 persone selezionate per sesso, età e professione. Alla domanda «lei è favorevole o contrario all'intervento governativo per la riduzione degli scatti di contingenza con decreto legge», hanno risposto no, in uguale misura sia gli uomini che le donne. Maggiore è l'opposizione al provvedimento tra le persone sotto i quarant'anni.

Tra le categorie sociali (e qui viene la prima sorpresa) sono in testa gli impiegati con il 73,2% di «no», seguiti da operai e via sfilandosi, studenti, pensionati, artigiani ed esercenti. Chiudono il gruppo dei contrari le casalinghe con il 59%. L'opinione favorevole al decreto Craxi prevale solo tra i dirigenti, gli imprenditori, i professionisti (raggruppati in un'unica voce). Il 54 per cento si dichiara d'accordo, ma ben il 40% ha risposto no. E da notare che alle domande degli intervistati la percentuale più bassa di indecisioni si registra proprio tra gli imprenditori e tra gli operai, la più alta tra le casalinghe e i pensionati.

La risposta degli imprenditori era forse la più scontata: un po' meno scontata la forte percentuale di contrari. Ma sono davvero d'accordo con il decreto? Il sondaggio Abacus chiedeva anche agli intervistati se ritenessero i provvedimenti economici del governo efficaci per combattere l'inflazione, per la ripresa e per aumentare l'occupazione.

Ebbene la maggioranza degli imprenditori non ritiene i provvedimenti del governo efficaci per nessuno dei tre obiettivi indicati. Per quanto riguarda l'occupazione risponde «no» ben il sessanta per cento. I dati incrociati non possono non far pensare. L'appoggio al decreto è dunque solo di facciata, un inchino dovuto perché in fondo il decreto stesso è comunque un colpo al sindacato e al Partito comunista? O forse è solo un «si» per vicinanza politica? Resta, però, il dato in tutta la sua evidenza: il 55 per cento degli imprenditori ritiene che i provvedimenti non servano a combattere l'inflazione e che non siano per nulla efficaci per la ripresa, il 60%, come già detto, che per l'occupazione siano inutili.

«Dalle risposte degli imprenditori si è dedotto che il 65 per cento del PCI di Bologna Ugo Mazza — emerge con chiarezza l'adesione al decreto solo per ragioni «politiche»: è chiara la loro scabra convinzione sugli obiettivi dichiarati dal governo. D'altra parte questa è anche l'impressione che abbiamo ricevuto durante gli incontri pubblici. In tutte queste occasioni, l'accento è sempre stato posto sui problemi strutturali, sulla grave mancanza di scelte programmatiche nazionali, sulla possibilità che il decreto vada applicato in modo differenziale per le diverse zone del paese, sulla possibilità che questo decreto non serva ai bisogni reali delle aziende».

Impiegati, commercianti ed operai sono invece più ottimisti. Il 67,3 per cento e il 68% degli studenti danno un giudizio severissimo per quanto riguarda l'occupazione.

# Il futuro del Mezzogiorno senza Cassa

## ...ma agli industriali piace ancora e vogliono gestirla

Il convegno di Cosenza organizzato dalla Confindustria - Il comunista Calice documenta il «buco nero» dell'intervento straordinario - Merloni: il governo ha tre mesi, decida

Nostro servizio COSENZA — «Mezzogiorno fra deindustrializzazione, innovazione, sviluppo: un tema estremamente attuale. Gli industriali ne hanno discusso per chiedere al governo, come ha detto Ernesto Marano, consigliere delegato della Confindustria per il Mezzogiorno, «una politica industriale dotata di strumenti territorialmente mirati, accompagnati da provvedimenti di carattere provvisorio». La proposta, tradotta in soldoni, è quella della prosecuzione dell'intervento straordinario anche se mutato nella finalità e negli strumenti. Due gli imputati di fondo: la Cassa per il Mezzogiorno, di cui si chiede l'estinzione, e le banche, accusate di praticare nel Mezzogiorno «una politica di abbuffate», riforme di formatura manageriale che non servono a nulla e che non interessano ai capitali depositati.

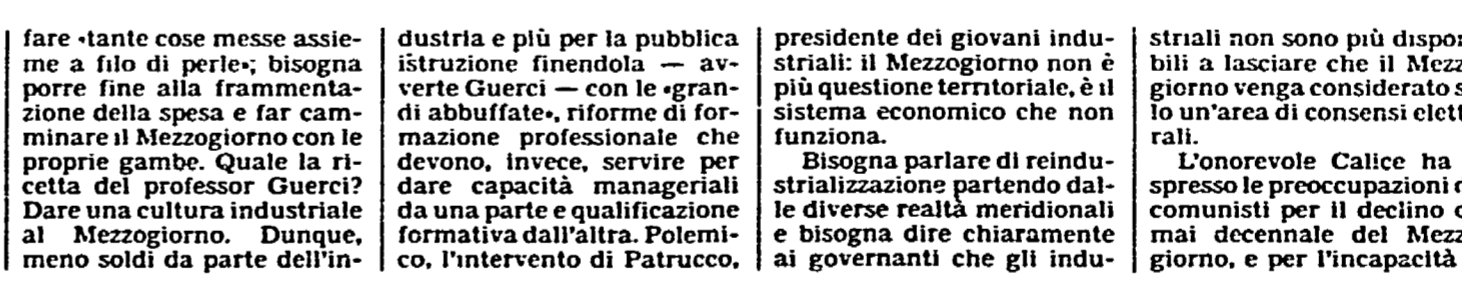
Sostanzialmente critica la relazione introduttiva del professor Carlo Mario Guerci che rimprovera agli industriali e al governo per i ritardi nell'adeguamento delle strutture industriali del paese dopo l'esplosione del fenomeno giapponese e la rincorsa americana: «l'Europa registra ritardi che rischiano di tagliarla fuori e l'Italia è al fanalino di coda. Se non si modificano le vecchie logiche di intervento non ci sarà — secondo il professor Guerci — alcun futuro per il Mezzogiorno poiché l'80-90% degli sforzi manageriali dovrà essere rivolto alla ristrutturazione e alla qualificazione dell'esistente tessuto industriale del paese.

Bisogna finirli col volere fare tante cose messe assieme a filo di perle; bisogna porre fine alla frammentazione della spesa e far camminare il Mezzogiorno con le proprie gambe. Quale la ricetta del professor Guerci? Dare una cultura industriale al Mezzogiorno. Dunque, meno soldi da parte dell'in-

dustria e più per la pubblica istruzione finendola — avverte Guerci — con le «grandi opere» di formazione professionale che devono, invece, servire per dare capacità manageriali da una parte e qualificazione formativa dall'altra. Polemico, l'intervento di Patrucco, presidente dei giovani industriali: il Mezzogiorno non è più questione territoriale, è il sistema economico che non funziona.

Bisogna parlare di reindustrializzazione partendo dalle diverse realtà meridionali e bisogna dire chiaramente ai governanti che gli industriali non sono più disponibili a lasciare che il Mezzogiorno venga considerato solo un'area di consensi elettorali.

L'onorevole Calice ha espresso le preoccupazioni dei comunisti per il declino ormai decennale del Mezzogiorno, e per l'incapacità di



Una linea di montaggio dell'Alfa-Nissan a Pomigliano d'Arco, una delle maggiori industrie del Mezzogiorno

fronteggiare il peso più che doppio (rispetto al paese) dei disoccupati e degli inoccupati. Sul fallimento nel Mezzogiorno anche gli industriali hanno precise responsabilità. La Casmez ha un buco nero di 14 mila miliardi di lire: vogliamo che essa divori gli stanziamenti per il piano triennale? Calice ha polemicamente, seguito con estremo interesse, della assemblea, con i testi industriali che, tutto sommato, sono ancora ferme all'intervento straordinario ma per gestire in modo più diretto. Per il ministro De Vito bisogna mantenere l'intervento straordinario anche se bisogna dare compiti nuovi alle istituzioni, ad ogni livello ed avviare «un approccio programmatico per rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno».

I 15 mila miliardi del piano triennale non potranno essere utilizzati «a pioggia» «mirati ad obiettivi selezionati sulla base delle loro capacità moltiplicate nella promozione produttiva e dell'occupazione». Merloni, concludendo l'interessante dibattito, ha ribadito le richieste confindustriali: infrastrutture mirate all'insediamento ed allo sviluppo di nuove, moderne servizi per le imprese; riduzione dell'ambito territoriale per l'incattivazione industriale. Insomma, porte chiuse per il Mezzogiorno: il governo ha tre mesi di tempo per decidere dopo lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno. Lo faccia, è il suggerimento di Merloni.

Enzo Lacaria

# Una pioggia di no di amministrativi e tipografi del Corriere

MILANO — Il questionario è girato nei reparti dove si stampa e negli uffici dove si fanno i conti del maggiore quotidiano italiano, il «Corriere» di via Solferino, e più che un «sì» o un «no» sul decreto che taglia la scala mobile è nato come uno strumento per capire cosa pensano i lavoratori sulla manovra così detta anti inflazione del governo, ma anche quale politica rivendicativa deve fare il sindacato. Ha risposto al questionario, il 91 per cento dei lavoratori presenti in azienda, pari a 1.477 voti validi. La prima delle sette domande contenute nella scheda era quella relativa al de-

creto: sei o no favorevole al decreto che taglia tre punti di contingenza? L'86 per cento di tipografi e del personale amministrativo del «Corriere» ha risposto di no, il 12 per cento di sì, il 2 per cento non ha risposto.

Sulla necessità di rivedere il sistema fiscale un voto favorevole quasi unanime (99 per cento di sì, 2,3 per cento di no), il resto non ha risposto. Alla domanda: riteni valido il blocco dell'aumento del salario canonico per il 1984 risponde «sì» il 68,5 per cento degli interrogati, mentre il 24,5 per cento risponde di «no» e ben il 7 per cento non risponde alla domanda.

Stefano Bocconetti

# Un decreto proroga la «legge Prodi» di novanta giorni

ROMA — Potranno usufruire di mesi di proroga dell'amministrazione straordinaria quelle imprese che stanno per definire soluzioni imprenditoriali e gestionali, che realizzino un'adeguata salvaguardia dei patrimoni aziendali e dei livelli occupazionali. Lo ha stabilito ieri il consiglio dei ministri approvando un decreto che proroga l'intervento della legge Prodi: fino ad oggi il commissario delegato alla gestione delle aziende in crisi non poteva superare i 5 anni. Tale proroga è giustificata — sostiene la relazione al disegno di legge — non solo dall'imminente sca-

# Brevi

Ferrovieri autonomi, scioperi sospesi

ROMA — Lo sciopero generale dei ferrovieri proclamato dal sindacato autonomo FIFAS per oggi e domani è stato rinviato. Restano invece operanti alcune agenzioni sezionali programmate in precedenza.

Niente tickets per analisi donne incinte

ROMA — Le donne in attesa di un figlio non pagheranno il tickets sulle analisi di laboratorio e sulle indagini diagnostiche: il ministro della Sanità fermerà un decreto in questo senso. Lo ha annunciato egli stesso ieri nel corso della celebrazione della giornata mondiale della sanità indetta dall'OMS e celebrata a Roma presso l'Istituto superiore di sanità.

Utile di 25 miliardi per l'Italcable

ROMA — Utile di 25 miliardi di lire, dividendo di 280 lire per azione, ricavi dei servizi per oltre duecento miliardi, con un aumento di circa il 22 per cento rispetto al 1982: questi i risultati più importanti dell'esercizio '83 dell'Italcable.

Ricambi per auto, un settore in crisi

ROMA — L'83 è stato un anno negativo anche per il settore dei ricambi per auto. E le prospettive per quest'anno non sembrano più incoraggianti. Dopo il boom di tutti gli anni 70, negli ultimi tre anni è cominciato un clamoroso crollo. Lo afferma il presidente dell'ANGREPA Lorenzo Mareschi.

Domani convegno mercati all'ingrosso

ROMA — Domani e martedì si tiene a Roma (Residence Reptel) un convegno del PCI sul tema dei mercati all'ingrosso e i problemi che riguardano il nostro Paese nell'ambito del processo di trasformazione mondiale in atto.

# I centri turistici guardano con fiducia alla prossima estate

ROMA — Una leggera flessione nelle presenze l'anno scorso, ma le previsioni per questa estate sono «rosee». L'Ente — l'ente che gestisce il settore turistico — ieri ha reso noti i dati sull'affluenza di stranieri dal gennaio al settembre '83: in tutti gli alberghi d'Italia sono stati registrate 301 mila e 232 giornate di presenza. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra un aumento di 100 mila e quattro per cento. La seconda ragione riguarda il volume di spesa del turismo internazionale che l'anno scorso ha superato i 100 milioni di dollari, una buona fetta della quale è stata riservata all'Italia che ha registrato il saldo valutario più alto del mondo.

ro, che dovrebbe portare un introito valutario record di quindicimila miliardi di lire. L'ottimismo di queste previsioni — fa notare l'Ente — si basa su due condizioni favorevoli: la prima riguarda la ripresa del turismo internazionale registrato nell'83 (più zero cinque per cento), dopo la flessione dell'82 (meno uno e quattro per cento). La seconda ragione riguarda il volume di spesa del turismo internazionale che l'anno scorso ha superato i 100 milioni di dollari, una buona fetta della quale è stata riservata all'Italia che ha registrato il saldo valutario più alto del mondo.

**FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' AL MARE TRA RIMINI E RICCIONE 22 giugno / 1 luglio 1984**

**UNA FESTA FORZA DIECI! ALBERGHI**  
www.alyo.it - 3016-177 - L. 29.000  
216-177 - L. 29.000  
al piano della domenica

**TUTTO FESTIVAL**  
dalla sera del 21 giugno  
al piano della domenica

**E TANTE ALTRE SISTEMAZIONI**  
TIPO 8 (1/5 PAKI)  
2 camere e bagno, cucina abitabile, bagno e balcone.

**APPARTAMENTI**  
PERIODO D1 7 GIORNI  
dal 22/6 al 29/6  
Tipo 8 - L. 215.000

**PERIODO D1 15 GIORNI**  
dal 22/6 al 6/7  
Tipo 8 - L. 340.000

**APPARTAMENTI TIPO C (1/6 PAKI)**  
CAMPING ITALIA  
Rimonte di Anelli - prezzi  
Bambini 2,80 euro / Adulti 1.250  
Box A (piscina, piscina) L. 5.500

**VACANZE / SALUTE**  
CURA INVALUTORIE / SABBIE TERME  
VASCHE IDROTERAPIE  
VASCHE IDROTERAPIE  
VASCHE IDROTERAPIE  
VASCHE IDROTERAPIE  
VASCHE IDROTERAPIE

**PER INFORMAZIONI:**  
L'UNITA' - L. 20155 0423-24  
L'UNITA' - L. 20155 0423-24  
L'UNITA' - L. 20155 0423-24  
L'UNITA' - L. 20155 0423-24